

Nel week-end altri sei feriti. Gli esperti negano che i pescicani siano in aumento: semmai cresce il numero dei surfisti

# Incubo squali sulle spiagge della Florida

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Questa volta è proprio come nei film. Orde di squali si avventano sui giovani campioni impegnati in una gara di surf in Florida, e in due giorni ne azzannano sei. Nessuno dei ragazzi è in pericolo di vita ma tutti porteranno per sempre sulle braccia o sulle gambe i segni vistosi dell'avventura.

«Presso la spiaggia di New Smyrna sull'Atlantico - ha raccontato Leon Johnson, l'organizzatore della gara - i pescicani erano tanti che i concorrenti dovevano saltare sopra di loro con le tavolette da surf per raggiungere il mare aperto».

Sabato sera, la gara è stata sospesa dopo tre incidenti. Domenica è stato scelto un altro tratto di spiaggia, più a sud, ma i predatori erano molti anche qui. Due ragazze di 17 anni sono state morsicate in un mi-

nuto, verso le 13, e nel pomeriggio uno squalo di due metri ha piantato i denti nel piede di un uomo di 32 anni. 4 Tra la Florida e Cuba, dove Hemingway ambientò «Il vecchio e il mare», i pescicani sono sempre stati più numerosi e aggressivi che in ogni altra parte del mondo. Quest'anno, però, fanno paura più del solito. In luglio, a Pensacola, un maschio lungo due metri ha staccato con un morso il braccio destro di un bambino di otto anni, Jesse Arbogast. Lo zio è riuscito a trascinare il pesce a riva, dove è stato ucciso. Il braccio è stato recuperato e riattaccato, ma il bambino è ancora in un centro di rianimazione. Qualche settimana dopo, nelle Bahamas, Krishna Thompson, un bancario di Wall Street, ha perduto una gamba in un attacco dello stesso tipo.

«È l'estate degli squali», ha proclamato la rivista Time. La Cnn ha filmato da un elicottero centinaia

di predatori all'inseguimento di un banco di aringhe nel Golfo del Messico. È arrivato il momento di disdire le prenotazioni per le vacanze in Florida? Gli specialisti assicurano di no. Nel museo di storia naturale di Gainesville, dove viene tenuto un registro di tutti gli attacchi di squali nel mondo, risultano 79 incidenti l'anno scorso, di cui 34 in Florida. Quest'anno, a metà dell'estate, le persone azzannate nel mondo sono state 33, e in Florida 16.

«Gli squali non sono troppi - sostiene Gary Violeta, l'esperto di biologia marina del più grande acquario del mondo, SeaWorld, a Orlando - anzi sono pochi, e il settore della pesca è in crisi». I pesci più temuti dell'oceano, spiega l'esperto, in Florida cercano il sesso. Le acque tiepide presso la riva sono ideali per la stagione degli amori. Quanto al cibo, la carne umana ripugna agli squali, che mordono i

bagnanti soltanto per paura, o per errore.

La provincia di Volusia in Florida, dove si trovano le spiagge di New Smyrna e Daytona, ogni anno registra il maggior numero di disgrazie. In aprile, all'inizio della stagione balneare, sei persone sono state morsicate in due giorni, e a ferragosto è cominciata una nuova serie.

L'Università della Florida ha un centro studi specializzato che si occupa di questi casi. «Il numero degli squali è costante - sostiene il direttore, George Burgess - ma gli incidenti sono in aumento perché in mare ci sono sempre più persone. Se in questi giorni non ci fosse stato il campionato di surf non sarebbe successo nulla. C'erano in acqua 120 ragazzi, e gli spruzzi delle loro tavolette, molto simili al movimento di un banco di pesci lungo la riva, ha attirato i predatori».

Gli organizzatori sono coscien-

ti del pericolo e a quanto pare lo accettano. «Le onde della Florida - sostiene Leon Johnson - sono tra le migliori del mondo per gli appassionati di surf. Da molti anni veniamo qui ogni estate e i ragazzi hanno imparato come reagire alla presenza di squali. Nessuno si è particolarmente impressionato per gli incidenti di sabato e domenica, tutti vogliono tornare l'anno prossimo. Spero soltanto che la psicosi del pesce non spinga le autorità a chiudere le spiagge».

Justin Robinette, un giovanotto che ha partecipato alla gara, giura che i morsi degli squali non lo preoccupano più di quelli delle zanzare. «Le probabilità di essere feriti gravemente - sostiene - sono minime. Tutti noi sappiamo che il surf in queste acque può essere pericoloso, ma in tutti gli sport c'è un elemento di pericolo, e il surf è lo sport più divertente che io conosca».

## Usa, «Voglio la sedia elettrica» Condannato a morte rifiuta siringa letale

No alla pena di morte «sterilizzata» dell'iniezione letale: John Burd, nella braccio della morte in Ohio, vuole morire sulla sedia elettrica per mostrare a tutti l'abominio della pena capitale. Per la legge statale, il condannato ha il diritto di scegliere tra i due tipi di esecuzione.

Per l'incontro finale con il boia, previsto per il 12 settembre, Byrd vuole la sedia elettrica, che in Ohio non viene usata da 38 anni. «John pensa che la sua esecuzione non debba essere come quando si porta il cagnolino dal veterinario per farlo abbattere senza traumi - ha detto il suo avvocato, Jane Perry - Vuole che i contribuenti sappiano che anche loro hanno un ruolo nell'esecuzione, e che un'uccisione non può essere sterilizzata».

Perry ha sostenuto comunque che il suo cliente è innocente dell'omicidio del 1983 per il quale è stato condannato. Byrd è stato condannato per aver ucciso il commesso di un negozio insieme a due complici, nel 1983. Ma solo lui è

stato condannato alla pena capitale, grazie alla dubbia testimonianza di un compagno di cella che riferì di una conversazione prima del processo in cui Byrd avrebbe ammesso di aver accoltellato il commesso. Il testimone Ronald Armstead è da tempo uscito dal carcere, anche se nega che la scarcerazione sia stata ottenuta in cambio della sua deposizione. L'avvocato Perry ha anche prodotto una dichiarazione giurata di John Brewer, uno dei complici di Byrd, risalente a 12 anni fa, in cui egli ammette di essere stato l'autore materiale dell'omicidio. L'accusa ha respinto questo documento come prova dell'innocenza di Byrd, affermando che gli avvocati non hanno tirato fuori il documento in tempo. Nello stato, in questi mesi, ha preso slancio un movimento che vuole abolire la sedia elettrica, ma le proposte in questo senso sono impantanate nel parlamento locale. Per cui Byrd ha ancora la possibilità di fare la macabra scelta finale.

# Hamas minaccia: in azione uomini bomba

Israele in stato d'allerta per paura di nuovi attentati. Scambio d'accuse sulla strage di Rafah

**Umberto De Giovannangeli**

Funerali di rabbia, promesse di vendetta. In migliaia si ritrovano a Rafah per tributare l'ultimo saluto a Samir Abu Zeid, ucciso l'altro ieri da una potente deflagrazione assieme con Suleiman (sei anni) e Inas (sette), i suoi due figli. Le autorità palestinesi non hanno dubbi: Abu Zeid è stato ucciso deliberatamente dai militari israeliani - con due razzi terra-terra sparati contro la sua abitazione alla periferia di Rafah - per eliminare uno dei comandanti dei Comitati di resistenza popolare, che da mesi conducono un'aspra guerra contro i soldati e i coloni israeliani: «L'uccisione di Abu Zeid - denuncia Marwan Bargouthi, capo del "Tanzim", la milizia di Al-Fatah - è l'ennesimo atto di terrorismo di Stato perpetrato dal criminale Sharon». E a promettere una «dura e immediata» risposta al «massacro di Rafah» si cimentano tutte le fazioni dell'Intifada, dagli integralisti di Hamas e della Jihad islamica ai miliziani di Fatah. Ed è proprio il braccio armato di Hamas, Ezzedin al-Qassam, a minacciare una nuova spietata serie di attentati in territorio israeliano per «vendicare il martire Abu Zeid». Israele ribatte negando ogni responsabilità e affermando che l'uomo è stato ucciso mentre manipolava un ordigno: «Abbiamo verificato che i tre palestinesi sono morti a causa dell'esplosione accidentale di una bomba destinata ad un attentato». Insomma, si sarebbe trattato di un «incidente sul lavoro». È la seconda versione fornita da Israele sull'accaduto. Nella notte, infatti, l'esercito aveva negato di aver lanciato il missile che - secondo fonti della sicurezza palestinesi - aveva colpito l'abitazione. A centrare la casa - sostenevano gli israeliani - era stato un proiettile di mortaio sparato dai palestinesi contro una postazione israeliana e finito fuori tiro. Ad accrescere il clima di allarme fra il milione di palestinesi che sopravvivono nella Striscia di Gaza ci pensa il generale Abdel Raouf Majaidah, uno dei responsabili militari della zona, secondo cui «si nota negli ultimi giorni una forte escalation militare israeliana» che si esprime con il ricorso a razzi terra-terra, elicotteri Apache «ed anche attacchi indiscriminati contro la popolazione inerme». In serata, violenti scontri a fuoco si sviluppano nella zona di Betlemme, dove restano feriti tre membri dei servizi di sicurezza palestinesi. E sempre ieri è deceduto a Nablus un militante di Al-Fatah, Yasser Bedawi, ferito venerdì in una misteriosa esplosione attribuita da fonti locali ai servizi segreti israeliani. E in questo scenario di guerra totale, Yasser Arafat torna a rivolgersi alla Comunità internazionale, nel giorno in cui il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si accinge a discutere sulla richiesta di invio di osservatori internazionali nei Territori: «È indispensabile che la Comunità internazionale agisca subito per salvare il Medio Oriente da un'esplosione, altrimenti nessuno sarà più in grado di controllare la situazione», ammonisce il leader palestinese, rivolgendosi ad una delegazione di pacifisti italiani guidati dall'europarlamentare Luisa Morgantini. È un Arafat stanco, teso, preoccupato quello che s'intrattiene con i pacifisti ai quali ricorda di «aver fatto tutto il possibile»



Il primo ministro israeliano Sharon e il ministro della difesa Binyami

sino ad oggi per trovare punti d'intesa e di dialogo con Israele. «Ho accettato il piano Mitchell, il piano Tenet e anche quello messo a punto da Giordania ed Egitto - sottolinea Arafat - ma dall'altra parte (Israele, ndr.) ho soltanto trovato un muro». Un «muro» contro cui si infrange la richiesta d'invio di osservatori internazionali nei Territori. Un rifiuto che chiama in causa gli Stati Uniti. «Da una parte - rileva Hanan Ashrawi, figura di primo piano della leadership palestinese - c'è la totale bancarotta politica e morale di Israele:

dall'altra la mancanza di volontà politica e morale degli Usa». Fino ad oggi, aggiunge polemicamente l'ex portavoce palestinesi ai negoziati di Washington, «non abbiamo visto una politica estera americana, ma solo una politica di non intervento». Latitante la diplomazia, a dominare, in Israele, è il timore di nuovi attentati-suicidi, che in molti danno per imminenti. Nuovi piani di lotta contro l'Intifada sono stati discussi ieri dal premier Sharon in un incontro - primo nel suo genere negli ultimi mesi - con lo stato maggio-

re dell'esercito, a cui ha preso parte anche il capo del Mossad Efraim Halevy. «Top secret» il contenuto del dibattito ma, rivela una fonte vicina al primo ministro, i generali hanno condiviso la linea di Sharon secondo cui sarebbe un errore per Israele rilanciare negoziati di pace con i palestinesi finché proseguono le violenze e gli attentati. «Dobbiamo opporre ai palestinesi un muro senza breccia alcuna», avrebbe suggerito uno dei generali. Ma contro quel «muro» rischiano di infrangersi le ultime, tenui, speranze di dialogo.

## Il cantante rock amato da Rabin: «Lasciate il paese»

Per i giovani israeliani è il simbolo della trasgressione che viaggia sulle note del rock. La sua musica ha accompagnato i più importanti raduni pacifisti, le sue parole hanno provocato l'ira degli oltranzisti. Il suo nome è Avigdor Lieberman, il cantante più amato da Yitzhak e Leah Rabin. In quella maledetta notte del novembre '95, Geffen era a fianco di Yitzhak Rabin poco prima che il premier laburista venisse assassinato da Yigal Amir, un giovane estremista ebreo. Non rinnega le sue idee pacifiste, «Avigdor il terribile», ma questi dieci mesi di sangue, di odio, di morte, hanno aperto dei varchi nelle granitiche certezze del musicista più amato dai giovani israeliani. Ed oggi, di fronte al succedersi degli attentati-suicidi palestinesi, Geffen ha perso la fiducia e consiglia ormai ai suoi numerosi fans di «lasciare Israele». La ragione è semplice. E terribile. «Si vive infatti una sola volta», ha spiegato il cantante in un incontro organizzato dai giovani laburisti. Non è tempo di provocazioni, questo. Geffen ha ancora negli occhi, e nel cuore, le immagini dei bambini massacrati in una pizzeria di Gerusalemme, così come non può scacciare dalla mente che i ragazzi fatti saltare in aria da un kamikaze palestinese a Tel Aviv davanti ad una discoteca, erano lì per ascoltare la sua musica. Ai giovani del Labour, Avigdor non ha certezze da dispensare. Perché questo non è tempo di certezze. Lui si dice ancora impegnato «in una lotta quotidiana per inculare nei giovani gli ideali pacifisti», ma non nasconde che gli ultimi attentati lo hanno prostrato a tal punto da indurlo a considerare la possibilità di lasciare Israele, la «mia patria amata», come recita il suo ultimo disco. **u.d.g.**

Il ministro degli Esteri cerca un risultato prima del congresso laburista di settembre. Sharon apre il governo al partito di centro

## Peres gioca l'ultima carta: o passa il piano o mi ritiro

«O passa il mio piano, altrimenti non ha più senso restare in questo governo». O passa l'idea di un compromesso con l'Autorità palestinese, altrimenti il futuro del governo di unità nazionale è segnato. Il conto alla rovescia è già iniziato. Per Shimon Peres sono questi giorni decisivi. Lo ha ripetuto ai suoi più stretti collaboratori: «Non possiamo più farci consumare in questo snervante stop and go. La politica del governo non può ridursi all'eliminazione dei nemici più pericolosi». Agli inizi di settembre è in programma il congresso del Partito laburista israeliano. Un appuntamento cruciale per un partito chiamato ad eleggere un nuovo segretario (dopo le dimissioni di Ehud Barak) e a decidere se proseguire nell'esperienza - contestata dalla sinistra laburista - del governo di unità nazionale. Al congresso, confida una fonte molto vicina al ministro degli Esteri, «Shimon vuole arrivare con un negoziato già riattivato. E se ciò non sarà possibile, formalizzare la decisione di uscire dall'Esecutivo, impuntandone le responsabilità ai falchi della destra». Peres accelera i tempi, apre ad

Arafat - ventilando un possibile faccia a faccia - ma, soprattutto, consolida un rapporto preferenziale con gli Usa. Il via libera al suo piano, il premio Nobel per la pace lo riceve dal segretario di Stato americano Colin Powell. Il capo della diplomazia Usa non ha nascosto in queste ultime settimane il suo disappunto per le scelte, ritenute troppo drastiche, compiute da Ariel Sharon. I blitz ripetuti nelle città autonome palestinesi, l'eliminazione pianificata dei quadri dell'Intifada, il mantenimento delle punizioni collettive, l'occupazione dell'Orient House a Gerusalemme Est, sono pezzi di una politica «muscolare» che Washington fa sempre più fatica a sostenere, anche perché sostenerla significa indebolire i regimi arabi moderati - dall'Egitto alla Giordania - preziosi alleati in Medio Oriente degli Usa. Da qui l'asse Powell-Peres. La logica che sottende al piano di pace è quella della «gradualità», del passo dopo passo, anche per quel che concerne un graduale cessate il fuoco tra Israele e l'Anp, da verificare settore per settore. Su un punto, in particolare, Peres e Powell hanno conve-

nuto: per far ripartire il negoziato non è possibile attendere una cessazione totale e immediata della violenza. Così come non è pensabile tagliare fuori dalla trattativa Yasser Arafat: «Il presidente Arafat - sottolinea Peres - nel colloquio avuto il 15 luglio al Cairo mi ha ribadito la sua disponibilità ad incontrarmi in ogni momento». Incontro osteggiato da Sharon e dall'ala oltranzista del governo, ma appoggiato decisamente dalla Casa Bianca. Nel merito, il piano-Peres prevede che in cambio di un ritorno alla calma in parte della Cisgiordania e della Striscia di Gaza (nelle aree adiacenti alle colonie e alle città ebraiche), Israele alleggerirebbe la pressione sulla popolazione palestinese. Ufficialmente, la richiesta di Arafat ad un vertice Peres-Arafat rimane negativa - anche alla luce della morte di Samir Abu Zeid, l'attivista palestinese ucciso, insieme a due figli, l'altra notte in una misteriosa esplosione nella sua abitazione a Rafah, nella Striscia di Gaza - ma fonti vicine al leader palestinese, parlano di «contatti segreti» in corso per «rendere praticabile questa strada». Una strada che resta

comunque in salita, disseminata di insidie, militari e politiche. Non ultima, l'aperto ostracismo della componente oltranzista del governo Sharon. «Siamo alle prese con l'ennesimo, velleitario tentativo di Peres», tuona Avigdor Lieberman, uno dei ministri apertamente schierati per una resa dei conti finale con «la banda terrorista di Arafat». Stavolta, però, Shimon Peres è deciso ad andare fino in fondo. Prendere o lasciare. Ma in fondo a questa strada più che il rilancio del negoziato di pace sembra profilarsi la fine del governo di unità nazionale. A testimoniare è la decisione di Ariel Sharon di ampliare la coalizione di governo con l'ingresso dei cinque deputati del Partito di Centro, il movimento guidato da Dan Meridor, ex ministro della Giustizia, che diviene ministro senza portafoglio vincolato alla Commissione di sicurezza nazionale. Roni Milo, ex sindaco di Tel Aviv, sarà ministro per la Cooperazione regionale. Un ingresso che - concordano gli analisti politici israeliani - prelude, con molte probabilità, ad un'uscita: quella dei laburisti di Shimon Peres. **u.d.g.**

**Pubblicità** Disponibile in Farmacia

### La ricerca ha sperimentato una nuova pillola che aiuta a dimagrire

**Dimagrire in media fino a 5,8 Kg in un mese**

**MILANO** - Mentre cresce la mania delle diete facili e "super-veloci", la scienza mette in guardia sui rischi di un dimagrimento troppo rapido. In tal caso infatti si corre il rischio che oltre al grasso ci sia anche una diminuzione di massa muscolare ed acqua e al termine della dieta il recupero del peso perso sarebbe velocissimo. Alcuni ricercatori hanno effettuato una sperimentazione clinica su un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, che in associazione ad una dieta ipocalorica, è stato in grado di favorire la riduzione in kilogrammi del sovrappeso. I test clinici, effettuati presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, sono stati condotti in doppio cieco su 40 volontari, uomini e donne, in stato di sovrappeso, per 30 giorni. Il gruppo di volontari che

ha assunto due volte al giorno il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, ha subito in media con deviazione standard una perdita di peso corporeo fino a 5,8 Kg in un mese. "LineControl", che è il nome del prodotto per il quale è stata depositata la domanda di brevetto, non è un farmaco ed è distribuito nelle Farmacie italiane dalla società Axio finanziaria delle ricerche, che sta ottenendo alle numerose richieste in atto. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

**Coupon Sconto**  
**£. 10.000**  
**In Farmacia**

Valido fino al 31/12/2001. L'UNITÀ 12

Ritagliare e portare in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'integratore dietetico AXIO "LineControl".